

# TICONTRE

---

TEORIA TESTO TRADUZIONE

03

---

20  
15

**T**  
**B**

## TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari  
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

### Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),  
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

### Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

### Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Trento*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## LA TRADUZIONE E LA «NUOVA LETTERATURA». IL MODERNISMO NOVECENTISTA (TRA NAZIONALISMO E INTERCULTURALITÀ)

ROSARIO GENNARO – *Università di Anversa*

«Gli scrittori italiani siano all'interno e soprattutto all'estero i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare 'imperialismo spirituale'». Questo afferma Mussolini nel 1925, ricollegandosi a un vasto dibattito sull'«espansione culturale». L'articolo, affrontando il dibattito sulla traduzione sviluppatosi intorno al novecentismo di Bontempelli, esamina: a) il progetto di nuova letteratura messo in campo dal novecentismo; b) il ruolo cruciale che vi svolgono la traduzione e il commercio letterario internazionale; c) il senso del nesso asserito da Bontempelli fra traducibilità e valore letterario; c) le obiezioni opposte dagli avversari; d) la vera posta di tali contrasti (l'egemonia nel canone letterario); e) l'uso strumentale della cultura da parte del fascismo per fini di politica estera; f) lo strumentale ricorso degli scrittori alla politica per fini di lotta letteraria; g) la compatibilità tra apertura internazionale, traduzione, nazionalismo, imperialismo nel modernismo culturale di metà anni Venti.

«Italian writers should be the mouthpieces, both in Italy and abroad, of the new brand of Italian civilization. It is the writers' task to promote what we may call 'spiritual imperialism'.» Thus spoke Mussolini in 1925, joining a widespread debate on "cultural expansion." By addressing the discussion on translation that developed around Bontempelli's "Novecentismo", the article examines the following issues: a) the project of a new literature promoted by "Novecentismo"; b) the crucial role played by translation and international literary trade in this project; c) the meaning of the nexus that Bontempelli posited between translatability and literary value; c) the opponents' objections; d) the actual implications of such contrasts (i.e. the issue of hegemony within the establishment of a literary canon); e) Fascism's deceptively instrumental use of culture for purposes connected to its foreign policy; f) the writers' instrumental use of politics for purposes of literary struggle; g) the compatibility of international openness, translation, nationalism, imperialism, in the context of the cultural modernism of the mid-twenties.

### I TOTALITARISMO, CULTURA ED ESPANSIONE

Una rumorosa disputa letteraria degli anni Venti riguarda il progetto novecentista di Massimo Bontempelli. Essa investe un insieme di questioni in assai stretto collegamento reciproco: il canone letterario fra tradizione e modernità, l'identità nazionale e il commercio delle idee, l'autonomia e l'eteronomia della cultura di fronte a una politica di tipo totalitario. Le domande relative alla valenza e all'utilità della traduzione rappresentano un cruciale snodo della contesa.

Il primo luglio 1926, mentre il fascismo diventa dittatura e la letteratura resta «strumento di fondazione dell'identità nazionale»,<sup>1</sup> Mussolini rivolge agli scrittori questo messaggio:

Quale è dunque il vostro compito, il compito di coloro che creano? Bisogna che tutti gli scrittori italiani siano all'interno e soprattutto all'estero i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare

<sup>1</sup> STEFANO JOSSA, *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 32, formato Epub.

«imperialismo spirituale» nel teatro, nel libro, con la conferenza. Far conoscere l'Italia non soltanto in ciò che essa ha di grande nel passato.<sup>2</sup>

Il duce chiede agli scrittori di propagare l'identità della nazione, sia in patria che fuori. Quest'idea può apparire oggi curiosa o persino velleitaria. Va però inquadrata nel retaggio storico di quegli anni. Costruzione e propagazione dell'italianità erano state, in Italia, già dall'Ottocento, importanti specializzazioni dei letterati, chiamati a «generare la coscienza nazionale»,<sup>3</sup> protagonisti «nella creazione della sfera pubblica all'interno della quale i discorsi performativi della nazione ebbero corso».<sup>4</sup> «La tradizione letteraria italiana» costituiva del resto il «vero sterminato palinsesto della narrazione identitaria della nazione moderna».<sup>5</sup> L'impegno degli scrittori aveva anche assunto le forme di vero e proprio ingresso nell'arena politica, o comunque comportato prese di posizione sulle grandi scelte e vicende della nazione. Si pensi alle avanguardie, che invocarono la partecipazione italiana nella Grande Guerra come antidoto ai tanti mali del paese.<sup>6</sup> Si pensi soprattutto a D'Annunzio, prima parlamentare, poi fautore dell'entrata in guerra, infine condottiero e capo di governo a Fiume.<sup>7</sup> Tutto questo faceva dell'«interventismo della cultura»<sup>8</sup> un costume assai consolidato tra gli intellettuali italiani, in gran parte assai critici nei confronti della classe politica tradizionale. Molti di loro furono perciò sedotti dai profili di novità e rottura che ostentavano Mussolini e il fascismo.

Il fascismo, dal canto suo, sviluppò da subito un programma espansionistico e totalitario. Il fine era, come è noto, la creazione di un'Italia e di italiani nuovi, forgiati secondo l'idea fascista, chiamati ad assumere la guida della modernità: «Il nazionalismo fascista, infatti, può essere considerato, fin da questa prima fase, una nuova manifestazione del nazionalismo modernista, al quale lo collegava la stessa idea, tipicamente modernistica, della rinascita della stirpe per effetto della rigenerazione palinogenetica della guerra. Il fascismo accettava la sfida della modernità, non per opporsi a essa, auspicando un ritorno al passato, ma perché aveva l'ambizione di conquistarla per essere protagonista attivo e creativo della realtà in movimento, proiettandosi verso il futuro con l'entusiasmo di una volontà di potenza che vuole affermarsi partecipando al divenire della vita moderna, partecipando alla costruzione di nuove realtà. I fascisti avevano il *mito del futuro* piuttosto che il *mito del passato*: [...] volevano essere creatori di una nuova tradizione, di una *nuova civiltà*. [...] Gli italiani nuovi che il fascismo voleva forgiare dovevano essere i *romani della modernità*. [...] La massima ambizione del fascismo era quella di essere il primo

2 Cfr. *La missione degli scrittori italiani nel discorso di Mussolini alla Società degli Autori*, in «La Tribuna», 2 luglio 1926, p. 3.

3 GIOVANNI LANGELLA, *Amor di patria. Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*, Novara, Interlinea, 2005, p. 194.

4 GIANLUCA ALBERGONI, *Letterati, lettere, letteratura*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti et al., Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 86-100, a p. 97.

5 MATTEO DI GESÙ, *Una nazione di carta*, Roma, Carocci, Tradizione letteraria e identità italiana, p. 10.

6 MARIO ISNENGI, *Il mito della grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1989.

7 Cfr. PAOLO ALATRI, *Ideologia e politica*, in Gabriele D'Annunzio, *Scritti politici*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 11-50; RENZO DE FELICE, *D'Annunzio politico*, Roma-Bari, Laterza, 1978; CLAUDIA SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002.

8 LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002.

artefice di una *nuova civiltà imperiale* [...], il fascismo voleva acquistare una dimensione universale, come la romanità e il cattolicesimo, per imprimere il marchio del genio italiano su una nuova epoca della civiltà moderna. Tutto impregnato di *italianismo*, il fascismo credeva nella missione della Grande Italia come protagonista della modernità, e si considerava esso stesso l'artefice di una *nuova modernità italiana*.<sup>9</sup> Ciò comportava l'interesse per la cultura come strumento di conquista, sia interna che esterna, e la grande attenzione rivolta ai professionisti delle idee, ovvero alla classe intellettuale. Di qui anche concrete misure di politica culturale volte a rigenerare la cultura italiana e a promuoverne l'affermazione in patria e nel mondo.<sup>10</sup> Bisognava da un lato irrobustirla, colmarne le lacune, andare in particolare verso un'estetica popolare e moderna, anche aprendosi alle culture straniere.<sup>11</sup> Dall'altro, creare le condizioni della diffusione e del primato della cultura nazionale. L'«imperialismo spirituale» è la specializzazione di Franco Ciarlantini,<sup>12</sup> personaggio di spicco dell'editoria, del partito fascista, della cultura di area fascista, organizzatore, con Giovanni Gentile, del Congresso per le Istituzioni Fasciste di Cultura, da cui esce il famoso *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le nazioni*.<sup>13</sup> Cultura e politica vanno a braccetto nel dibattito sull'«espansione culturale» portato avanti da giornali e riviste come «Augustea», «La Tribuna», «Il Tevere», diretti da Ciarlantini, Forges Davanzati, Telesio Interlandi, figure di primo piano del fascismo e della cultura di area fascista.

- 9 EMILIO GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 154-156. Sul dibattito relativo alla rigenerazione degli italiani, prima, durante e dopo il fascismo, cfr. anche SILVANA PATRIARCA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- 10 Cfr. BENEDETTA GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; FRANCESCA CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010.
- 11 Cfr. FRANCESCA BILLIANI, *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia, 1903-1943*, Firenze, Le Lettere, 2007, p. 81: «la modernità doveva appropriarsi anche del popolare, onde evitare il rifugio nella torre d'avorio dell'acquiescenza e del consenso passivo. Le case editrici divennero protagoniste di primo piano in questa riconfigurazione estetica, politica, ideologica. Nel suo tentativo di esteticizzare le strategie di politicizzazione delle masse, il fascismo formulò proprio una nuova estetica del popolare, radicata nel presupposto dell'identificazione tra arte e vita, tra soggetto e oggetto per colmare la distanza fra cultura e società. [...] Entrambi questi sistemi, regime e editoria, contraddittoriamente, ma sempre in nome della "modernità popolare", legittimarono le traduzioni che furono solo apparentemente escluse dal progetto fascista di forgiare nazionalisticamente le masse, ma, in effetti, lette, discusse e pubblicate». Sulla traduzione durante il fascismo, cfr. anche CHRISTOPHER RUNDLE, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Oxford-Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Wien, Petr Lang, 2010 e CHRISTOPHER RUNDLE, *Translation in Fascist Italy: "the Invasion of Translations"*, in *Translation under fascism*, ed. by Christopher Rundle and Kate Sturge, London, Palgrave Macmillian, 2010, pp. 15-49.
- 12 Cfr. FRANCO CIARLANTINI, *Imperialismo spirituale. Appunti sul valore politico ed economico dell'arte in Italia*, Milano, Alpes, 1925.
- 13 Cfr. EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958. Sulla contiguità fra il manifesto di Gentile e la politica di espansione culturale all'estero, cfr. ROSARIO GENNARO, *Il manifesto degli intellettuali fascisti e l'espansione culturale all'estero*, in «Nuova Storia Contemporanea», XVII (2013), pp. 79-95.

## 2 TRADUZIONE E CONQUISTA

Nei medesimi giornali ha anche luogo un dibattito su traduzione e scambi culturali. Questo si sviluppa nel 1926, alla nascita di «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», rivista fondata e diretta da Massimo Bontempelli, con un comitato di redazione internazionale comprendente Pierre Mac Orlan, Ramon Gómez de la Serna, Georg Kaiser, James Joyce. I contatti parigini sono tenuti da Nino Frank, giovane scrittore amico di Bontempelli.<sup>14</sup> Alla rivista collaborano scrittori italiani e stranieri, francesi o stranieri residenti a Parigi (i membri del comitato di redazione e altri, come Georges Ribemont-Dessaignes, Il'ja Erenburg, Philippe Soupault, Franz Hellens, Léon-Paul Fargue, André Malraux, Fernand Divoire, Ivan Goll, Nino Frank, Alberto Cecchi, Bruno Barilli). Questi scrittori non hanno un profilo particolarmente omogeneo e non formano una scuola. Li accomuna, tuttavia, una certa tendenza modernista, per alcuni (i surrealisti Soupault e Ribemont-Dessaignes) persino avanguardista. La rivista promuove una poetica incentrata sul mito e l'immaginazione, volta a creare una nuova forma di realismo, il «realismo magico», in cui sono state ravvisate affinità col surrealismo francese.<sup>15</sup>

Le polemiche non tardano ad arrivare, addirittura precedono l'uscita del primo numero. Da una parte i novecentisti, il cui fronte fu anche detto Stracittà. Dall'altra gli avversari, legati alle riviste «Il Selvaggio» e l'«Italiano», che avevano in Ardengo Soffici il leader più anziano e autorevole. Prima con Bontempelli, poi col fronte opposto, si colloca infine Curzio Malaparte, direttore della casa editrice «La Voce», che curò l'uscita dei primi quattro numeri di «900». <sup>16</sup> Il divorzio di Malaparte da Bontempelli (come dire dell'editore dalla sua stessa rivista) è stato non a torto ricollegato a rivalità personali. Va però precisato che Malaparte aveva già dato prova di un'avversione nazionalistica alla modernità che lo poneva obiettivamente lontano dalle posizioni bontempelliane.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Su questa amicizia, cfr. GIULIANO MANACORDA, *Nino Frank e «900»*, in *Massimo Bontempelli. Scrittore e intellettuale*, a cura di Corrado Donati, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 205-219.

<sup>15</sup> Cfr. anche ALBERTO ASOR ROSA, *Selvaggismo e novecentismo. La cultura letteraria e artistica del regime*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, IV/2, *Dall'Unità a oggi*, pp. 1500-1513, alle pp. 1511-1512. Sulla provenienza dei collaboratori stranieri, cfr. ANNA MARIA MANDICH, *Una rivista italiana in lingua francese. Il «900» di Bontempelli (1926-1929)*, Pisa, Libreria Goliardica, 1983, pp. 64-65: «Importante per qualità e quantità era la partecipazione degli scrittori francesi provenienti per la maggior parte da un medesimo ambiente artistico-letterario di matrice cubista e tutti legati, intorno al 1926, più o meno strettamente, al gruppo dei surrealisti».

<sup>16</sup> L'invenzione del nome Stracittà e il suo accoppiamento dicotomico a Strapaese si deve a Curzio Malaparte (Cfr. CURZIO MALAPARTE, *Strapaese e Stracittà*, in «La Fiera Letteraria», 30 ottobre 1927, p. 1 (poi in «Il Selvaggio», 10 novembre 1927, p. 3)). Il nome Strapaese era già stato coniato e usato (per indicare il suo gruppo di collaboratori) dalla rivista «Il Selvaggio». I seguaci di Bontempelli si definivano invece novecentisti e non gradivano essere chiamati alla maniera proposta da Malaparte.

<sup>17</sup> Cfr. CURZIO SUCKERT, *Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo*, prefazione di Ardengo Soffici, Firenze, La Voce, 1923 e CURZIO MALAPARTE, *Italia barbara*, Torino, Gobetti, 1925 (poi Firenze, La Voce, 1927). Suckert (nome anagrafico) fu sostituito da Malaparte (pseudonimo) a partire dal 1925. L'atteggiamento di Malaparte verso «900» è spiegato come segue da ALBERTO SPAINI, *Strasobborgo*, in «La Tribuna», 24 novembre 1927, p. 3: «Curzio Suckert, detto il Malaparte [...] da autentico e per così dire tradizionale capitano di ventura [...] ha bisogno di guerre per avere le avventure, e di soldati per farsi capitano. Così incominciò con Bontempelli a creare il «900»; ma poiché questi pretendeva di comandare tutto lui, e il Malaparte preferisce essere il primo a Colle Val d'Elsa che il secondo a Roma, egli incominciò a educare

Della sua rivista, in Italia, Bontempelli dice che è internazionale ed europea, ma non europeista, né internazionalista:

Si sappia subito che il titolo completo è «900». CAHIERS D'ITALIE ET D'EUROPE. Questo potrebbe essere bastante per calmare i timori di chi, in buona o in mala fede, vede in questo annunziato uso del francese un tradimento, o almeno un atto di «europeismo» nel deprecato senso rollandiano della parola.<sup>18</sup>

Si tratta di favorire il commercio delle idee tra l'Italia e l'Europa al fine di rifondare la cultura europea e di vedervi trionfare i valori italiani. Solo per questo la rivista è scritta in francese, allora lingua di cultura internazionale. Bontempelli non esclude che la cultura italiana debba progredire, aggiornarsi, colmare ritardi. Di qui la necessità di guardare all'estero. Il fine ultimo non è però recepire l'influsso straniero, bensì ammodernare la cultura italiana al fine di renderla dominante in Europa. La proposta di Bontempelli è insomma aperta all'interazione tra culture. Lo è però nell'ambito di una visione competitiva: conoscere gli altri con l'attenzione che occorre, ma per eguagliarli e sopravanzarli. Il fine ultimo è la penetrazione della cultura italiana all'estero, l'affermazione della cultura nazionale, anche a costo di impiegare strumenti per nulla italiani, come la lingua:

La rivista sarà redatta in francese perché ha l'intenzione: - 1) di segnalare bene la parte che l'Italia ha (contro l'opinione comune) nella formazione di un'atmosfera poetica nuova; [...] 2) di [...] buttare [...] audacemente in gara i giovanissimi valori italiani con i men giovani valori delle altre nazioni. - 3) di ottenere che sieno essi valori italiani, esportandosi e penetrando, a premere sugli stranieri e informarli di sé [...]. Per ottenere questi fini mi occorre una lingua che sia ampiamente letta in Europa.<sup>19</sup>

L'impiego del francese è dunque strumentale e transitorio, in attesa di un'Italia egemone sulla scena internazionale:

Ad altri il compito di imporre la lingua italiana a tutto il mondo della cultura; ma sarà un lento lavoro. Spero che tra dieci anni «900» potrà essere scritto in italiano [...]. Per ora, se lo scrivessi in italiano lo leggerebbero 1000 italiani e 50 stranieri; in francese, lo leggeranno ugualmente quei 1000 italiani più 5000 stranieri.<sup>20</sup>

---

alle armi e a organizzare militarmente quelle due simpatiche brigate di malcontenti che sotto la guida del Selvaggio Maccari e dell'Italiano Longanesi vivevano contenti della loro azzimata scontroosità in Toscana e in Emilia». Per la tesi delle rivalità e della «gelosia» di Malaparte nei confronti di Bontempelli propende Marinella Mascia Galateria in *Lettere a Parigi*, introduzione a CORRADO ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, a cura di Marinella Mascia Galateria, Roma, Bulzoni, 1985, pp. I-LVI. Si veda anche, in materia, il lungo memoriale lasciato da Bontempelli, *ivi*, alle pp. 141-148.

18 MASSIMO BONTEMPELLI, *Perché «900» sarà scritto in francese*, in «Il Tevere», 18 maggio 1926, p. 3. Lo scrittore francese Romain Rolland era noto per le posizioni pacifiste, europeiste, cosmopolite e antinazionaliste, espresse in testi come *Au-dessus de la mêlée* (1915) e *Déclaration de l'Indépendance de l'Esprit* (1919).

19 *ivi*. «Informarli» potrebbe qui non avere il solo senso di «metterli al corrente», bensì anche quello, più letterario, di «plasmarli», «dar loro forma».

20 *Ivi*.

Non è però uno svantaggio per uno scrittore italiano dovere scrivere o farsi tradurre in una lingua che non è la propria? E il valore letterario della propria opera non potrebbe uscirne compromesso? No, risponde Bontempelli, al contrario:

Uno dei caratteri che credo necessario fomentare nella letteratura moderna, è l'immaginazione inventiva, la facoltà di creare miti, favole, personaggi, così vivi da mantenere il solido della loro vita anche tradotti, anche rinarrati in altre forme. Una delle riprove del valore d'un'opera novecentista sarà la sua traducibilità.<sup>21</sup>

La traduzione non limita necessariamente il valore di un testo. Al contrario, più un testo è traducibile, più alto è il suo valore letterario. Ne deriva che la migliore letteratura è quella che meglio si presta ad essere tradotta. Così facendo, Bontempelli mette in relazione qualità e traducibilità. Eleva a parametro di letterarietà la condizione necessaria (la traducibilità) della dichiarata missione internazionale del novecentismo (la promozione a Parigi dei «giovani valori italiani»). Rovescia in punto di forza una debolezza che gli avversari gli attribuivano, primo fra tutti Ardengo Soffici, capofila degli strapaesani.

Alla stregua di Bontempelli, Soffici sconfessa ogni forma di europeismo. Nondimeno, se Bontempelli distingue tra europeismo e modernità, Soffici non va così per il sottile e risulta molto più estremo. Modernità ed europeismo sono solo due facce della stessa medaglia:

Modernità significa quello che europeismo, vale a dire, significa accettazione dei valori aventi attualmente corso un po' dappertutto, e che sono valori europei. [...] Europeismo vuol dire oggi democrazia, liberalismo, parlamentarismo, plutocrazia, massoneria, giudaismo, protestantismo, tedeschismo, americanismo, intellettualismo ipocrita ed immorale.<sup>22</sup>

L'Italia nuova voluta da fascismo ha il compito di invertire questa tendenza, farsi interprete di valori contrari, tradizionali, imporre al mondo una nuova civiltà:

Funzione dell'Italia nuova è combattere [...] queste porcherie e [...] per riaffermare e rialzare i valori di tutt'altro genere, e precisamente i valori nostri fondamentali e *tradizionali*.

Massima gloria del Fascismo politico è stata appunto quella di opporsi coscientemente al corso di tale europeismo: di abbattere ad uno ad uno tutti gli idoli, col fine dichiarato e imprescindibile d'imporre al mondo una civiltà ben più alta ed umana: la civiltà fascista, cioè la civiltà italiana in tutta la sua purezza e luminosità. [...].<sup>23</sup>

Imporre al mondo la propria civiltà: si può fare attraverso la traduzione? Soffici è categorico: non si può. Il valore, in letteratura, emana dalla nazionalità, la quale è, a sua volta, inseparabile dalla lingua. Tradurre è tradire, sia la patria che l'arte. La letteratura italiana più traducibile è dunque la meno nazionale e la più sprovvista di valore letterario:

<sup>21</sup> *Ivi*.

<sup>22</sup> *Lettera di Ardengo Soffici*, in «Il Tevere», 7 settembre 1926, p. 3.

<sup>23</sup> *Ivi*.

Innovatore, fuori della tradizione, vuol dire traditore del genio della propria stirpe. Vuol dire servile adottatore di valori stranieri – oggi europei [...]. Il linguaggio è [...] il tesoro più prezioso di un popolo: è [...] l'espressione più profonda e genuina della sua anima, del suo essere nazionale [...]. Del resto nessuna opera letteraria ha il minimo valore ove non vi sia rispecchiato il carattere della lingua in cui è scritta e in tutta la sua purezza e ricchezza.<sup>24</sup>

L'opera d'arte italiana *traducibile* è quella che non è italiana, che è fatta di pensiero internazionalistico, ebraico, liberal-bolscevico, decadente, eccetera, e la cui forma o il cui linguaggio è volapük o esperanto.<sup>25</sup>

A prima vista, le conclusioni di Soffici sono molto lontane da quelle di Bontempelli. Per Bontempelli, più un testo è traducibile, maggiore è il suo valore letterario. Per Soffici, invece, è vero il contrario. Per quanto reale e assai combattuta, la divergenza nasconde una convergenza di fondo. Si tratta infatti di definire l'identità culturale italiana, e con essa le forme e gli strumenti della sua supremazia. Identità più aperta alla modernità secondo «900», più incline alla tradizione per i «selvaggi», ma per gli uni e per gli altri chiamata a imporsi sulle altre culture. Di fatto contraria, dunque, a uno spirito europeo veramente cosmopolita ed egualitario. Per quanto raccomandata da una parte e condannata dall'altra, la traduzione è presa unicamente in considerazione in chiave di nazionalistica affermazione, diffusione e supremazia dell'italianità culturale. Questo è compatibile con la politica di espansione culturale portata avanti in quegli anni dal regime.

Si tratta di un caso? Crederlo è difficile, molti indizi, anzi, suggeriscono il contrario. «La Voce», società editrice di «900», non manca di collegamenti con il mondo fascista.<sup>26</sup> Stando a quanto riferito da Ungaretti, i dignitari fascisti Giuseppe Bottai, Italo Balbo, Roberto Forges Davanzati e Renato Ricci siedono nel consiglio di amministrazione. A Balbo, Malaparte deve il posto di direttore.<sup>27</sup> Bontempelli, dal canto suo, è ben inserito nelle filiere dell'espansione culturale. È legato a Ciarlantini, che di queste è un vero *dominus*, e pubblica nella sua rivista.<sup>28</sup> È anche vicino a Giuseppe Bottai<sup>29</sup> e alla famiglia Mussolini. Quando scoppia la polemica relativa a «900», Bontempelli non esita

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> *Obiezioni di Soffici*, in «Il Tevere», 8 giugno-settembre 1926, p. 3.

<sup>26</sup> Cfr. IL TORCIBUDELLA (GIUSEPPE UNGARETTI), *Il «900» e i Soviet*, in «L'Italiano», 20 dicembre 1927, p. 1, ora GIUSEPPE UNGARETTI, *Lettere a Giuseppe Raimondi*, a cura di Eleonora Conti, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 145-146. Balbo era sottosegretario all'economia; Bottai sottosegretario al Ministero delle Corporazioni direttore di «Critica Fascista»; Ricci sottosegretario all'Istruzione, a capo dell'Opera Nazionale Balilla e membro del direttivo del PNF; la stessa funzione rivestiva Forges Davanzati, che era anche direttore del quotidiano «La Tribuna».

<sup>27</sup> Cfr. GIUSEPPE PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano-Trento, Luni, 1998, p. 191.

<sup>28</sup> Cfr. in particolare MASSIMO BONTEMPELLI, *Lo stagno dei ranocchi*, in «Augustea», 21 dicembre 1925, p. 8, poi *L'avventura novecentista. Selva polemica (1926-1928)*, Firenze, Vallecchi, 1938, pp. 121-122. Per Ciarlantini, cfr. ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *Franco Ciarlantini*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005, pp. 282-283. Per la principale rivista di Ciarlantini, «Augustea», nata pochi mesi prima di «900», cfr. ROSARIO GENNARO, *L'imperialismo spirituale negli esordi della rivista "Augustea"*, in «Incontri. Rivista Europea di Letteratura Italiana», XXVII (2012), pp. 42-50. Bontempelli era anche consigliere editoriale presso la casa editrice Alpes, posseduta da Ciarlantini, come risulta da MARCELLO STAGLIENO, *Arnaldo e Benito. Due fratelli*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 248-249.

<sup>29</sup> In una lettera a Frank del 28 dicembre 1926, Bontempelli lo definisce «amico mio» (cfr. ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, cit., p. 140). Bontempelli rivestirà, di lì a poco, rilevanti incarichi nella cultura ufficiale (acca-

a rivolgersi al capo del governo. Il quale detta un comunicato stampa per esprimere il proprio appoggio alla rivista e l'approvazione della linea editoriale.<sup>30</sup> La strategia di Bontempelli appare chiara: chiedere al regime sostegno alla sua rivista portando in dote un progetto, dei contatti, delle diramazioni internazionali. I suoi rivali, al contrario, sono sprovvisti di tali risorse e temono anche di perdere l'appoggio del fascismo per la predilezione che quest'ultimo potrebbe riservare agli avversari. Questo il vero oggetto della contesa, la ragione delle lotte feroci ingaggiate, in Italia, intorno a «900»: una lotta per essere interlocutori del regime nel momento in cui quest'ultimo dà prova di voler entrare nell'agone culturale.

### 3 UNA «NUOVA» LETTERATURA

Alcune precisazioni sono però necessarie. Per quanto presenti, i richiami alla politica e gli appoggi cercati in questo campo, sono traslati in un campo distinto, investiti in dispute di tipo letterario. Nello stesso periodo in cui vengono discussi i caratteri da conferire all'arte fascista,<sup>31</sup> la posta in gioco della disputa relativa a «900» sono gli assetti della letteratura, almeno quella di area fascista, e le norme e i modelli da imporre al suo interno. Sono *Polemiche per una nuova letteratura*. Così le chiama «La Tribuna», quotidiano di area fascista, quando alla fine del 1927 ospita e commenta le prese di posizione di alcuni degli esponenti appartenenti ai due fronti. Il giornale funge da *ring* su cui i rivali si scontrano. Fa anche da arbitro della contesa, fissa alcuni paletti della discussione. Uno di questi, è che la letteratura deve essere «utile», al traino della politica, strumento dell'egemonia italiana all'estero:

Andatelo a dire a tutti i nostri più grandi poeti e scrittori, da Dante a Carducci, di non essere dei politici, di fare della pura letteratura! La quale letteratura, anche quando fa lo gnorri, e si dà l'aria di giocare sul più innocente divertimento dei lettori, è un'arma potente di penetrazione all'estero, di asservimento alla cultura di un paese, e quindi di dominio. [...] A noi pare che sia piuttosto da parlare di letteratura intonata o non allo spirito dell'Italia fascista che ha ritrovato una sua coscienza nazionale: e quindi di letteratura utile, inutile, o addirittura dannosa.<sup>32</sup>

Il giornale vede bene come la posta dello scontro sia il favore del regime, e il suo fine sia la nascita di una letteratura fascista:

[...] il fascismo ci sta come la vergine e vivace acqua destinata a muovere vecchi ingranaggi, e ciascuno cerca di tirarla al suo mulino.<sup>33</sup>

demico d'Italia, segretario del Sindacato Fascista Autori e Scrittori), mostrandosi «notevolmente attrezzato nella percezione e nella specificazione dei mutamenti» indotti, sotto il fascismo, dalla «modificazione dell'essere sociale dell'uomo di lettere» (ANTONIO SACCONI, *Massimo Bontempelli. Il mito del '900*, Napoli, Liguori, 1979, p. 109).

<sup>30</sup> Cfr. *Massimo Bontempelli ricevuto dall'on. Mussolini*, in «La Fiera Letteraria», 12 settembre 1926, p. 1.

<sup>31</sup> Cfr. CARLO BORDONI, *Fascismo e politica culturale. Arte, letteratura e ideologia in «Critica fascista»*, Bologna, Brechtiana Editrice, 1981.

<sup>32</sup> ARNALDO FRATEILI, *Polemiche per una nuova letteratura. Molte lettere e quale che puntino sugli "i"*, in «La Tribuna», 1° dicembre 1927, p. 3.

<sup>33</sup> ARNALDO FRATEILI, *Polemiche per una nuova letteratura*, in «La Tribuna», 24 novembre 1927, p. 3.

Si tratta solo di vedere se la strada che essi hanno scelta [...] è la più conveniente al passo che in questo momento batte la nazione, se è quella che mena più dritto dove ciascuno vuole arrivare, cioè a dare all'Italia una letteratura di cui la storia (non noi) possa dire un giorno che fu veramente fascista.<sup>34</sup>

In modo più o meno organico, con distinzioni più o meno marcate, questo aggancio tra arte e politica è rincorso da ambo le parti. Per Bontempelli esiste, o deve esistere, una simmetria fra la novità politica rappresentata dal fascismo e la nuova letteratura che egli punta a realizzare:

Il Fascismo è la grande presa di possesso dello spirito nuovo e la violenta liquidazione del passato. Il tentativo della nostra rivista è per l'appunto: cogliere nel campo dell'arte, in questo ammasso di vecchio e di nuovo, [...] ciò che è il vitale, il nuovo, il fecondo, il predestinato; concorrere, segnalandolo, a farlo più puro; determinare l'atmosfera respirabile e atta a creare le forze per la nostra vita di domani. [...] Con quale strumento liberarsi dalla ripetizione del vecchio, e favorire l'atmosfera del tempo nuovo? Uno solo: l'immaginazione. Cercare di sviluppare in noi la facoltà d'inventare: inventare i miti, le favole, gli eroi per l'epoca che abbiamo il grave compito d'inaugurare.<sup>35</sup>

I novecentisti Bizzarri e Napolitano dichiarano la loro fede politica e richiamano il mito dell'italiano nuovo:

Fascisti, consideriamo il fascismo una forma di libertà retta da una gerarchia, e a nessuno, fuor che a quest'ultima, riconosciamo il diritto di parlare in nome di una rivoluzione che è patrimonio di una nazione [...] Siamo per una letteratura popolare ed insieme poetica, che non sia né cronaca né fiaba. Perfettamente: realismo magico. [...] Senso del nuovo che l'italiano nuovo ha, con la fede rinata e la volontà di vivere e di operare.<sup>36</sup>

Mino Maccari, direttore del «Selvaggio», il più tradizionalista degli strapaesani, va meno per il sottile: rinuncia persino a dirsi scrittore, solo conta, per lui, l'identità politica («non letterato, né giornalista, ma semplicemente "fascista"»)<sup>37</sup>

#### 4 PARTITA DOPPIA

Impossibile non vedere in tali affermazioni un deterioramento dell'autonomia letteraria, suscettibile di limitazioni forti, ma non necessariamente totali in tempi di dittatura.<sup>38</sup> Sarebbe infatti azzardato certificare la fine di ogni riflesso di autonomia e una

34 ARNALDO FRATEILI, *Polemiche per una nuova letteratura. Conclusioni per il lettore*, in «La Tribuna», 10 dicembre 1927, p. 3.

35 MASSIMO BONTEMPELLI, *Polemiche per una nuova letteratura. Novecentismo*, in «La Tribuna», 25 novembre 1927, p. 3.

36 GIAN GASPARE NAPOLITANO e ALDO BIZZARRI, *Novecento contro Stracittà e Strapaese*, in «La Tribuna», 9 dicembre 1927, p. 3.

37 MINO MACCARI, *Polemiche per una nuova letteratura. Da Strapaese (quello vero)*, in «La Tribuna», 29 novembre 1927, p. 3.

38 Cfr. PIERRE BOURDIEU, *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Seuil, 1992, p. 362: «L'autonomie ne se réduit pas [...] à l'indépendance laissée par les pouvoirs : un haut degré de liberté laissée

perfetta eteronomia nei fini di questi scrittori, o almeno di alcuni. Non mancano indizi di situazioni diverse, cioè di usi non già della letteratura per fini politici, bensì della politica per scopi letterari.

Giuseppe Ungaretti, che fu tra i più fieri rivali di «900» (con Bontempelli finì anche a duello), non esitò a combatterlo con argomenti politici:

Bontempelli, che è anche buontempone ma non sa fare il buon tempo, come si vede, manda alle gazzette che a fianco di lui reggerà le sorti della futura rivista italo-francese Philippe Soupault. Qui, ancora, non vorremmo sbagliare. Il «900» dovrà essere la « rassegna dell'imperialismo fascista ». E come c'entra allora Soupault, che notoriamente è comunista? [...] Aspettiamo di impararlo. [...] Insomma, pare che Bontempelli, detto «el Massim», dal giorno che abbandonò la redazione del «Mondo» abbia perduta la testa del tutto. Va dicendo, fra l'altro ch'egli ha «vissuto realmente in carne ed ossa la rivoluzione fascista». Occorrerà domandarne al senatore Albertini che, a quei tempi, gli pagava assai care le sue brutte novelle.<sup>39</sup>

I fini sono però letterari: non una cultura fascistizzata sta a cuore a Ungaretti, bensì la difesa del monopolio dei rapporti letterari con la Francia, detenuti in base al forte legame con Paulhan, la NRF e «Commerce».<sup>40</sup>

Ancora più in là sembra andare lo stesso Bontempelli. Egli non sceglie gli autori di «900» in base all'orientamento politico (tra loro si contano Corrado Alvaro ed Emilio Cecchi, firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti). In privato chiama «panzane» le presunzioni di «propaganda fascista» che l'appoggio del duce potrebbe suscitare (anche se si rivolge a Mussolini per avere man forte in Italia). Ha problemi relativi alla redazione, ma conta di risolverli dopo il lancio (e il successo) della rivista:

Domani vedo il Presidente: anche qui andremo incontro a un'incognita; cioè le dichiarazioni che mi farà, e che saranno pubblicate, se saranno tali da stroncare tutta la campagna nemica all'interno – potranno all'estero far credere alle panzane delle «riviste di propaganda fascista in francese». [...] Volevo mettere nel prospetto [...] il tuo nome come *secrétaire de rédaction pour la France*. Ma allora occorre che mettessi anche Alvaro per l'Italia. Ora, se è ormai accetatissimo che io faccia scrivere Alvaro, e gli faccia pubblicare il romanzo alla «Alpes» ecc., – la qualifica ufficiale nella rivista darebbe occasione a nuove lotte, sgradevoli soprattutto per lui: perciò non ne ho messo nessuno (e a lui nemmeno ho parlato della cosa). Vi metterò cominciando dal 2° o 3° numero – quando il successo di pubblico della rivista mi avrà permesso di infischiarci di queste minchionerie.<sup>41</sup>

Bontempelli non può rinunciare a un iniziale patronato (e condizionamento) politico; egli conta però di liberarsene a successo letterario acquisito. I cedimenti alla politica,

au monde de l'art ne se marque pas automatiquement par des affirmations d'autonomie [...] ; à l'inverse, un haut degré de contrainte ou de contrôle [...] n'entraîne pas nécessairement la disparition de toute affirmation d'autonomie ».

39 IL TORCIBUDELLA (GIUSEPPE UNGARETTI), *Le disgrazie di Bontempelli*, in «L'Italiano», 15-30 luglio 1926, p. 2, ora in UNGARETTI, *Lettere a Giuseppe Raimondi*, cit., pp. 134-135.

40 Cfr. ELEONORA CONTI, *Ungaretti mediatore culturale di «Commerce»*, in «Intersezioni», XII (2002), pp. 89-107.

41 ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, cit., pp. III-III2.

ancorché evidenti, hanno l'aria di essere strumentali: sono il prezzo che occorre pagare per garantire l'impresa letteraria. Bontempelli gioca insomma una partita doppia. Da una parte si presenta come interlocutore del regime per l'espansione culturale. Dall'altra spende questo appoggio per una rivista che può fargli ottenere a Parigi (capitale mondiale delle lettere, massima dispensatrice di autorità letteraria) aderenze e visibilità tali da favorire la legittimazione letteraria del novecentismo. Questa poteva a sua volta favorire e incrementare il successo italiano, come dimostrano, negli stessi anni, i noti casi di Svevo e Pirandello. In questa doppia partita, la visione novecentista della traduzione e della traducibilità svolge un ruolo cruciale e altrettanto doppio. In quanto ponte fra le culture, condizione di diffusione all'estero della cultura italiana, la traducibilità poteva apparire indispensabile nella prospettiva dell'espansione culturale, più funzionale all'imperialismo culturale di quanto non fosse l'orientamento emerso nel campo avverso.<sup>42</sup> Era però anche la risorsa necessaria per far conoscere e così saldare il novecentismo al modernismo parigino, creando le condizioni per la sua legittimazione nella capitale mondiale delle lettere.<sup>43</sup> Vista in un'ottica di ricerca di legittimità letteraria, la traduzione in francese diventa la chiave della letterarietà.<sup>44</sup>

## 5 DOPPI LEGAMI (E TRADUZIONE)

Ma poteva questo gioco andare a buon fine? Bontempelli ha, a prima vista, un grosso vantaggio sugli avversari: un capitale di relazioni assai più rilevante. Tali contatti però sono male assortiti. Egli non può (o non può troppo chiaramente) parlare d'imperialismo culturale senza destare scandalo nei colleghi parigini. Ma non può troppo evitare di farlo (presentando la rivista come una comune rivista letteraria) senza essere scaricato dal fascismo. Di qui i richiami (eufemistici però) alla politica, presenti nel primo manifesto di «900»:

Aujourd'hui, avant que l'art ne reprenne le sens du monde extérieur et de la magie, la politique retrouve celui de la puissance et du contingent, qu'elle avait perdu le long de la route démocratisante du dix-neuvième siècle. À l'heure actuelle, il y a en Europe deux tombeaux de la démocratie du dix-neuvième. L'un est à Rome,

42 Cfr. VALERIO FERME, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale durante il fascismo*, Ravenna, Longo, 2002, p. 35: «la traducibilità di un'opera d'arte, come è intesa da Bontempelli, solo superficialmente è espressione di internazionalismo artistico: è invece (nella ricerca di una "armonia fra il letterario e il politico") molto più in sintonia con la politica imperialista e colonizzatrice di Mussolini, di quanto non lo fosse il tradizionalismo rurale dei selvaggi».

43 Sulla limitata fortuna francese di Bontempelli, cfr. FULVIA AIROLDI NAMER, *Bontempelli e i «Cabiers du 900»*, in *De Marco Polo à Savinio. Écrivains italiens en langue française*, études réunies par François Livi, préface de Christian Bec, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003.

44 Cfr. PASCALE CASANOVA, *La république mondiale des Lettres*, Paris, Seuil, 1999, pp. 191-192: «la traduction n'est pas une simple naturalisation (au sens d'un changement de nationalité), ou le passage d'une langue dans une autre; c'est, beaucoup plus spécifiquement, une « littérisation ». [...] La transmutation littéraire est assurée par le passage de la frontière magique qui fait accéder un texte rédigé dans une langue peu ou non littéraire, c'est-à-dire inexistante ou non reconnue sur le « marché verbal », à une langue littéraire. C'est pourquoi je définis ici comme *littérisation* toute opération – traduction, autotraduction, transcription, écriture directe dans la langue dominante – par laquelle un texte venu d'une contrée démunie littérairement parvient à s'imposer comme littéraire auprès des instances légitimes ».

l'autre à Moscou. À Moscou le tombeau est gardé par des fauves mystérieux qui grattent le sol. À Rome par des patrouilles de jeunes faucons qui, à force de regarder le soleil, finiront peut-être par influencer son cours.<sup>45</sup>

L'eco delle polemiche e delle prese di posizione rimbalza facilmente da un paese all'altro e rende ancora più difficile districarsi tra le attese del regime, gli attacchi e le denunce degli avversari, i sospetti e l'allarme dei collaboratori francesi. Si impongono anche prese di posizione in materia di traduzione e impiego del francese. Un'intervista di Curzio Malaparte, pubblicata in Italia, ma resa nota anche in Francia, contiene toni troppo scopertamente nazionalisti, fascisti e antifrancesi:

– Che carattere avrà la nuova “Voce”? – Evidentemente avrà un carattere fascista [...]. L'italiano è letto poco in Italia [...] ed è parlato pochissimo fuori d'Italia. [...]

Perciò, in attesa che l'italiano sostituisca il francese e l'inglese come lingue imperiali, o che l'interesse degli stranieri nei nostri riguardi aumenti a tal punto da obbligarli a tradurre nella lingua loro le manifestazioni più significative del nostro nuovo spirito artistico, occorre che ci facciamo conoscere con i nostri mezzi, cioè traducendoci da noi stessi.

Compito della rivista «900» sarà quindi di presentare agli stranieri, tradotti in una lingua accessibile ai due terzi delle classi colte di tutto il mondo, i saggi migliori e inediti della moderna letteratura italiana: di preferenza quelli che meglio rappresentano lo spirito dei tempi nuovi.

Egli annuncia anche «esperimenti di traduzione», stravaganti quanto provocatori, includendo anche autori che non appartengono alla schiera dei novecentisti, bensì al novero dei più fieri avversari:

È vero quello che si dice, che nel «900» farete dei curiosi esperimenti di italianizzazione della lingua francese? [...] Ci limiteremo a dimostrare, pubblicando brani di magnifica prosa francese del '500 e della prima metà del '600 (per esempio Rabelais e Montaigne, per non parlare di tutti gli altri scrittori dello stesso periodo) che la lingua letteraria di Francia si è formata pedissequamente su quella italiana, fino a sembrare una traduzione piena di italianismi. Credo che l'orgoglio sciovinista dei moderni letterari parigini non ce ne sarà grato.

Aggiungo che ci dedicheremo a un altro genere, interessantissimo, di esperimenti: tradurremo, cioè, alcuni brani dei più significativi scrittori nostri, quali Baldini, Emilio Cecchi, Cardarelli, Soffici, Bontempelli, Linati, Viani, Solari, Barrilli, eccetera, in una lingua francese piena di italianismi messi di proposito, per dimostrare che della lingua francese moderna si può fare, con poche espressioni italiane, ottimi saggi della magnifica prosa classica francese «italianisante» del Cinquecento. E anche di questo credo che la presunzione parigina non ci sarà grata.<sup>46</sup>

45 MASSIMO BONTEMPELLI, *Justification*, in «900», I (1926), pp. 7-12, alle pp. 11-12. Sulla tormentata gestazione di questo brano, cfr. ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, cit., pp. 111-116 e 222, 224, 229.

46 ARNALDO FRATEILLI, *Il programma della rivista «900» e le direttive editoriali della nuova “Voce”*, in «La Fiera Letteraria», 1° agosto 1926, p. 1.

Bontempelli lo considera (alla stregua di altri) un agguato di Malaparte ai suoi danni.<sup>47</sup> Se lo è non manca il bersaglio, visto il subbuglio che ne deriva in Francia.<sup>48</sup> Di qui la rettifica di Bontempelli, pubblicata pochi giorni dopo nel medesimo giornale: «Leggo nella *Fiera Letteraria* di ieri una intervista da Roma, ove si parla di una rivista in preparazione, intitolata «900». Ma la rivista descritta, sia nello spirito, sia negli atteggiamenti, sia nei nomi, appare ben diversa da quella che con lo stesso titolo avevo annunciata e di cui inizierò la pubblicazione il prossimo settembre. Si tratta dunque certamente di un'altra rivista».<sup>49</sup>

Bontempelli non vuole o non può dare a «900» (pena la perdita degli agganci francesi) un volto apertamente imperialista. La conferma viene dal secondo numero della rivista, dove escono nuove tesi sulla lingua e la traduzione:

Dans cette revue on ne discutera jamais de questions de langue : questions oiseuses et absurdes, parce qu'une langue n'existe jamais par elle-même, et qu'elle n'a pas d'importance en soi ; ont seules de l'importance la pensée et l'imagination. Et celles-ci sont tellement puissantes qu'elles imprègnent et animent non seulement la langue originale dans laquelle elles sont nées pour la première fois et se sont exprimées, mais toutes les autres langues dans lesquelles elles sont traduites. [...]

Dans cette revue on ne discutera jamais de prééminence intellectuelle ou pratique de telle ou telle nation : questions oiseuses et stériles.<sup>50</sup>

Queste tesi reiterano la separazione tra lingua e valore letterario, legittimano pienamente il ricorso alla traduzione, e lasciano però cadere il riferimento al francese come strumento di conquista culturale, messo avanti, tempo addietro, nell'ambito delle polemiche italiane. Così scrivendo, Bontempelli lascia ben poco spazio a interpretazioni compatibili con usi imperialistici della lingua e della cultura.

Le precauzioni, le cure (e qualche piccola giravolta verbale) non garantirono a «900» un longevo avvenire. Dopo appena quattro numeri, la rivista cambiò completamente profilo: nuovo editore (Sapientia al posto della «Voce»), niente comitato di redazione internazionale, l'italiano al posto del francese, articoli scopertamente in linea col nuovo corso politico italiano. A grande distanza dai fatti, in occasione del premio Strega conferito a Bontempelli, Nino Frank ha riferito di un intervento del regime, «interdisant la publication de la revue en français».<sup>51</sup> Se così fosse, il divieto avrebbe toccato uno dei car-

47 Cfr. il memoriale recapitato da Bontempelli a Frank, in ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, cit., p. 143.

48 Cfr. *ivi*, pp. XIII e 212, e MANDICH, *Una rivista italiana in lingua francese*, cit., pp. 27-28 e 74-76.

49 *Bontempelli e il '900*, in «La Fiera Letteraria», 5 agosto 1926, p. 1. Subito sotto una nota redazionale precisa: «Di riviste se ne sono pensate e fatte e rifatte d'ogni specie. Ma la rivista «due in una», «ciascuno a suo modo», «così è se vi pare», vale a dire una rivista che vivesse la doppia e plurima personalità pirandelliana, non esisteva ancora. [...] Il «900» di cui ha parlato Curzio Malaparte – che dovrà esserne l'editore – [...] è lo stesso «900» concepito da Bontempelli? Dove sta la finzione, dove la realtà?».

50 MASSIMO BONTEMPELLI, *Déclarations*, in «900», II (1927), p. 167.

51 Cfr. NINO FRANK, *Les Italiens et le réel*, in «Mercur de France», 1<sup>er</sup> octobre 1953, pp. 345-347: «Le prétexte officiel avait été un conte d'Ilya Ehrenbourg, que j'avais obtenu, et que Bontempelli avait accepté de publier intégralement, ainsi que le voulait l'écrivain soviétique ; ce conte, dont l'action se situait à Venise, moquait les chemises noires et décrivait les murs de la ville ornés de l'inscription «Vive Lénine». A ce moment, un certain Curzio Malaparte, qui n'était pas encore devenu un vieil antifasciste et se contentait d'être un fasciste zélé, eut une grande part dans la suppression de la revue « 900 », devenue subitement un danger pour l'état fasciste».

dini del progetto novecentista: la traduzione come mezzo del transfert culturale. Non si capisce però come mai la sanzione non sia stata più tempestiva (il numero 4 esce ancora in francese), né in che modo l'abolizione del francese (invece che il divieto di collaborazioni antifasciste o l'imposizione di un profilo più marcatamente politico) avrebbe meglio tutelato il regime (che del resto già impiegava il francese a scopo di propaganda, come dimostra la traduzione del *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti*). Non è d'altra parte da escludere che la svolta di «900» sia dipesa dai cattivi rapporti tra Malaparte e Bontempelli, dall'insofferenza di questi per il primo editore, dalla liquidazione della casa editrice la Voce avvenuta nel 1928, dal fatto che il progetto prevedesse un numero di uscite non superiore a quattro.<sup>52</sup>

Ad ogni buon conto, il fatto di stare tra Francia e Italia, tra fascismo e modernismo parigino, condiziona il discorso programmatico del novecentismo, non aiuta il percorso della rivista, lo rende prigioniero di spinte contrastanti. L'appoggio del regime è condizione ad un tempo necessaria e ostativa all'approdo della rivista a Parigi. Mentre i contatti nella capitale francese sono tali da poter destare, ma anche scoraggiare, l'interesse del regime. L'appoggio di quest'ultimo garantisce materialmente il progetto, spingendolo però a sconfinamenti (per quanto dissimulati o eufemistici) che i sodali di Parigi, la contra- da più autonoma e meno nazionalista dello spazio letterario internazionale,<sup>53</sup> sono restii ad accettare. Le resistenze incontrate a Parigi depotenziano d'altro canto i profili politici del discorso novecentista, rendendolo meno consono ad una prospettiva di imperialismo spirituale. Contraddizioni che gli avversari italiani di «900» sfruttarono prontamente a loro vantaggio. Un formidabile doppio legame da cui la rivista non poté liberarsi.

52 Un inserto pubblicitario uscito nella «Fiera Letteraria» del 12 dicembre 1926, quando la rivista aveva all'attivo un solo numero, precisa: «I quattro fascicoli del "900" saranno messi in vendita al prezzo di L. 10 ciascuno». Segno che si prevedeva, almeno all'epoca, e almeno in una prima fase, un numero di uscite non superiore a quattro. Sulla crisi e la chiusura della casa società editrice «La Voce», cfr. ENRICO DECLEVA, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 287; NICOLA TRANFAGLIA e ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, in Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 159. Sul desiderio di rescindere la collaborazione con «La Voce», espressa da Bontempelli a Nino Frank, cfr. le lettere del 21 febbraio («Suckert [...] studia il modo di fregarmi ammazzando di colpo la rivista, ma io [...] non desidero altro che lui la sospenda per farla con altri meno carogne») e del 15 maggio 1927 («Pensare che ho gente dispostissima e impaziente di farmi loro la rivista, e non riesco a toglierla a questo modesto filibustiere») in ALVARO *et al.*, *Lettere a «900»*, cit., pp. 149 e 155.

53 Cfr. CASANOVA, *La république mondiale des Lettres*, cit., p. 125: « L'impératif catégorique de l'autonomie, c'est l'opposition déclarée au principe du nationalisme littéraire, c'est-à-dire la lutte contre l'intrusion politique dans l'univers littéraire. [...] En France notamment, le volume de capital accumulé est tel, la domination littéraire qui s'exerce sur l'ensemble de l'Europe à partir du XVIII<sup>e</sup> siècle est si peu contestée et contestable, que l'espace littéraire français devient le plus autonome, c'est-à-dire le plus libre à l'égard des instances politico-nationales ».

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIROLDI NAMER, FULVIA, *Bontempelli e i «Cahiers du 900»*, in *De Marco Polo à Savinio. Écrivains italiens en langue française*, études réunies par François Livi, préface de Christian Bec, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003. (Citato a p. 89.)
- ALATRI, PAOLO, *Ideologia e politica*, in Gabriele D'Annunzio, *Scritti politici*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 11-50. (Citato a p. 80.)
- ALBERGONI, GIANLUCA, *Letterati, lettere, letteratura*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti et al., Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 86-100. (Citato a p. 80.)
- ALVARO, CORRADO, MASSIMO BONTEMPELLI e NINO FRANK, *Lettere a «900»*, a cura di Marinella Mascia Galateria, Roma, Bulzoni, 1985. (Citato alle pp. 83, 85, 88, 90-92.)
- ASOR ROSA, ALBERTO, *Selvaggismo e novecentismo. La cultura letteraria e artistica del regime*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, IV/2, *Dall'Unità a oggi*, pp. 1500-1513. (Citato a p. 82.)
- BILLIANI, FRANCESCA, *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia, 1903-1943*, Firenze, Le Lettere, 2007. (Citato a p. 81.)
- Bontempelli e il '900*, in «La Fiera Letteraria», 5 agosto 1926, p. 1. (Citato a p. 91.)
- BONTEMPELLI, MASSIMO, *Déclarations*, in «900», II (1927), p. 167. (Citato a p. 91.)
- *Justification*, in «900», I (1926), pp. 7-12. (Citato a p. 90.)
- *L'avventura novecentista. Selva polemica (1926-1928)*, Firenze, Vallecchi, 1938. (Citato a p. 85.)
- *Lo stagno dei ranocchi*, in «Augustea», 21 dicembre 1925, p. 8. (Citato a p. 85.)
- *Perché «900» sarà scritto in francese*, in «Il Tevere», 18 maggio 1926, p. 3. (Citato alle pp. 83, 84.)
- *Polemiche per una nuova letteratura. Novecentismo*, in «La Tribuna», 25 novembre 1927, p. 3. (Citato a p. 87.)
- BORDONI, CARLO, *Fascismo e politica culturale. Arte, letteratura e ideologia in «Critica fascista»*, Bologna, Brechtiana Editrice, 1981. (Citato a p. 86.)
- BOURDIEU, PIERRE, *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris, Seuil, 1992. (Citato a p. 87.)
- CASANOVA, PASCALE, *La république mondiale des Lettres*, Paris, Seuil, 1999. (Citato alle pp. 89, 92.)
- CAVAROCCHI, FRANCESCA, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010. (Citato a p. 81.)
- CIARLANTINI, FRANCO, *Imperialismo spirituale. Appunti sul valore politico ed economico dell'arte in Italia*, Milano, Alpes, 1925. (Citato a p. 81.)
- CONTI, ELEONORA, *Ungaretti mediatore culturale di «Commerce»*, in «Intersezioni», XII (2002), pp. 89-107. (Citato a p. 88.)
- DE FELICE, RENZO, *D'Annunzio politico*, Roma-Bari, Laterza, 1978. (Citato a p. 80.)
- DECLEVA, ENRICO, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997. (Citato a p. 92.)

- DI GESÙ, MATTEO, *Una nazione di carta*, Roma, Carocci, Tradizione letteraria e identità italiana. (Citato a p. 80.)
- FERME, VALERIO, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale durante il fascismo*, Ravenna, Longo, 2002. (Citato a p. 89.)
- FRANK, NINO, *Les Italiens et le réel*, in «Mercure de France», 1<sup>er</sup> octobre 1953, pp. 345-347. (Citato a p. 91.)
- FRATEILI, ARNALDO, *Il programma della rivista «900» e le direttive editoriali della nuova «Voce»*, in «La Fiera Letteraria», 1<sup>o</sup> agosto 1926, p. 1. (Citato a p. 90.)
- *Polemiche per una nuova letteratura*, in «La Tribuna», 24 novembre 1927, p. 3. (Citato a p. 86.)
- *Polemiche per una nuova letteratura. Conclusioni per il lettore*, in «La Tribuna», 10 dicembre 1927, p. 3. (Citato a p. 87.)
- *Polemiche per una nuova letteratura. Molte lettere e quale che puntino sugli «i»*, in «La Tribuna», 1<sup>o</sup> dicembre 1927, p. 3. (Citato a p. 86.)
- GARZARELLI, BENEDETTA, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004. (Citato a p. 81.)
- GENNARO, ROSARIO, *Il manifesto degli intellettuali fascisti e l'espansione culturale all'estero*, in «Nuova Storia Contemporanea», XVII (2013), pp. 79-95. (Citato a p. 81.)
- *L'imperialismo spirituale negli esordi della rivista «Augustea»*, in «Incontri. Rivista Europea di Letteratura Italiana», XXVII (2012), pp. 42-50. (Citato a p. 85.)
- GENTILE, EMILIO, *La grande Italia. Ascesa e mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997. (Citato a p. 81.)
- IL TORCIBUDELLA (GIUSEPPE UNGARETTI), *Il «900» e i Soviet*, in «L'Italiano», 20 dicembre 1927, p. 1. (Citato a p. 85.)
- *Le disgrazie di Bontempelli*, in «L'Italiano», 15-30 luglio 1926, p. 2. (Citato a p. 88.)
- ISNENGGI, MARIO, *Il mito della grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1989. (Citato a p. 80.)
- JOSSA, STEFANO, *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2006. (Citato a p. 79.)
- LANGELLA, GIOVANNI, *Amor di patria. Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*, Novara, Interlinea, 2005. (Citato a p. 80.)
- Lettera di Ardengo Soffici*, in «Il Tevere», 7 settembre 1926, p. 3. (Citato alle pp. 84, 85.)
- MACCARI, MINO, *Polemiche per una nuova letteratura. Da Strapaese (quello vero)*, in «La Tribuna», 29 novembre 1927, p. 3. (Citato a p. 87.)
- MALAPARTE, CURZIO, *Italia barbara*, Torino, Gobetti, 1925 (poi Firenze, La Voce, 1927). (Citato a p. 82.)
- *Strapaese e Stracittà*, in «La Fiera Letteraria», 30 ottobre 1927, p. 1 (poi in «Il Selvaggio», 10 novembre 1927, p. 3). (Citato a p. 82.)
- MANACORDA, GIULIANO, *Nino Frank e «900»*, in *Massimo Bontempelli. Scrittore e intellettuale*, a cura di Corrado Donati, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 205-219. (Citato a p. 82.)
- MANDICH, ANNA MARIA, *Una rivista italiana in lingua francese. Il «900» di Bontempelli (1926-1929)*, Pisa, Libreria Goliardica, 1983. (Citato alle pp. 82, 91.)
- MANGONI, LUISA, *L'interventismo della cultura*, Torino, Aragno, 2002. (Citato a p. 80.)

- Massimo Bontempelli ricevuto dall'on. Mussolini*, in «La Fiera Letteraria», 12 settembre 1926, p. 1. (Citato a p. 86.)
- NAPOLITANO, GIAN GASPARE e ALDO BIZZARRI, *Novecento contro Stracittà e Strapaese*, in «La Tribuna», 9 dicembre 1927, p. 3. (Citato a p. 87.)
- Obiezioni di Soffici*, in «Il Tevere», 8 giugno settembre 1926, p. 3. (Citato a p. 85.)
- PAPA, EMILIO RAFFAELE, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958. (Citato a p. 81.)
- PARDINI, GIUSEPPE, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano-Trento, Luni, 1998. (Citato a p. 85.)
- PATRIARCA, SILVANA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010. (Citato a p. 81.)
- RUNDLE, CHRISTOPHER, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Oxford-Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Wien, Petr Lang, 2010. (Citato a p. 81.)
- *Translation in Fascist Italy: "the Invasion of Translations"*, in *Translation under fascism*, ed. by Christopher Rundle and Kate Sturge, London, Palgrave Macmillan, 2010, pp. 15-49. (Citato a p. 81.)
- SACCONE, ANTONIO, *Massimo Bontempelli. Il mito del '900*, Napoli, Liguori, 1979. (Citato a p. 86.)
- SALARIS, CLAUDIA, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002. (Citato a p. 80.)
- SCOTTO DI LUZIO, ADOLFO, *Franco Ciarlantini*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005, pp. 282-283. (Citato a p. 85.)
- SPAINI, ALBERTO, *Strasobborgo*, in «La Tribuna», 24 novembre 1927, p. 3. (Citato a p. 82.)
- STAGLIENO, MARCELLO, *Arnaldo e Benito. Due fratelli*, Milano, Mondadori, 2003. (Citato a p. 85.)
- SUCKERT, CURZIO, *Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo*, prefazione di Ardenigo Soffici, Firenze, La Voce, 1923. (Citato a p. 82.)
- TRANFAGLIA, NICOLA e ALBERTINA VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, in Roma-Bari, Laterza, 2007. (Citato a p. 92.)
- UNGARETTI, GIUSEPPE, *Lettere a Giuseppe Raimondi*, a cura di Eleonora Conti, Bologna, Pàtron, 2004. (Citato alle pp. 85, 88.)

### PAROLE CHIAVE

Letteratura; fascismo; totalitarismo; traduzione; rivista «900»; modernismo; Massimo Bontempelli; Ardengo Soffici; Curzio Malaparte; network letterari.

### NOTIZIE DELL'AUTORE

Rosario Gennaro è docente di cultura, storia e letteratura italiana presso il Dipartimento Traduttori e Interpreti dell'Università di Anversa. Si è laureato all'Università di Firenze. È stato borsista di ricerca all'Università Cattolica di Lovanio, dove ha conseguito il dottorato, e al Collège de France. Ha pubblicato in riviste tra cui «La Rassegna della Letteratura Italiana», «Revue des Etudes Italiennes», «Revue de Littérature Comparée» «Studi Italiani». I suoi studi riguardano principalmente Ungaretti, Bontempelli, la rivista «900», il futurismo, le relazioni letterarie internazionali, le interazioni fra politica e cultura in epoca fascista.

[rosario.gennaro@uantwerpen.be](mailto:rosario.gennaro@uantwerpen.be)

### COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ROSARIO GENNARO, *La traduzione e la «nuova letteratura». Il modernismo novecentista (tra nazionalismo e interculturalità)*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», III (2015), pp. 79–96.

L'articolo è reperibile al sito [www.ticontre.org](http://www.ticontre.org).



### INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – III (2015)

<b>LA TRADUZIONE COME GENESI E PALINGENESI DELLA LETTERATURA</b> a cura di P. Cattani, M. Fadini e F. Saviotti	<b>I</b>
<i>In principio fuit interpret</i>	<b>3</b>
ANNA BELTRAMETTI, <i>Le provocazioni di Antigone e quelle di Creonte. Come e perché tradurle oggi per il pubblico</i>	<b>13</b>
ALESSIO COLLURA, <i>L'Evangelium Nicodemi e le traduzioni romanze</i>	<b>29</b>
MARGHERITA LECCO, <i>Gaimar, Wace e gli altri autori. La traduzione alle origini della letteratura anglo-normanna</i>	<b>49</b>
VERONIKA ALTAŠINA, <i>La traduction des romans français et les débats sur le roman en Russie au XVIII<sup>e</sup> siècle</i>	<b>69</b>
ROSARIO GENNARO, <i>La traduzione e la «nuova letteratura». Il modernismo novecentista (tra nazionalismo e interculturalità)</i>	<b>79</b>
MAIA VARSIMASHVILI-RAPHAEL, <i>Traduction et quête identitaire. Le cas de la Géorgie</i>	<b>97</b>
IRENA KRISTEVA, <i>Le rôle de la traduction dans la constitution de la prose fondamentale bulgare</i>	<b>125</b>
JOEL GILBERTHORPE, <i>Translation as Genesis</i>	<b>141</b>
SUSAN BASSNETT, <i>The Complexities of Translating Poetry</i>	<b>157</b>
<b>TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE</b>	<b>169</b>
RICCARDO RAIMONDO, <i>Territori di Babele. Aforismi sulla traduzione di Jean-Yves Masson</i>	<b>171</b>
LAURA ORGANTE, <i>Coleridge e il Novecento italiano. Luzi, Fenoglio e Giudici traduttori della Rime of the Ancient Mariner</i>	<b>181</b>
<b>REPRINTS</b>	<b>201</b>
PAUL HAZARD, <i>Romantisme italien et romantisme européen</i> (a cura di Paola Cattani)	<b>203</b>
PAUL OSKAR KRISTELLER, <i>L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana</i> (a cura di Camilla Russo)	<b>227</b>
<b>INDICE DEI NOMI</b>	<b>253</b>
<b>CREDITI</b>	<b>259</b>

# TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari  
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

[www.ticontre.org](http://www.ticontre.org)

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

## [Informativa sul copyright](#)

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.